

CELEBRARE LA VITA NELL'ORA DELLA MORTE

Orientamenti pastorali per le diocesi di Torino e di Susa

PREMESSE

Il compito primario e le nuove situazioni

«I momenti che accompagnano la morte e la sepoltura di un fratello o di una sorella nella fede, la preghiera di suffragio, la partecipazione al dolore dei familiari appartengono all'azione pastorale della Chiesa ed esprimono la premura dell'intera comunità cristiana» (*Presentazione CEI al Rito delle Esequie*, 2009, n. 5).

La pastorale delle esequie è uno dei **compiti primari della Chiesa**, chiamata ad annunciare il Vangelo della Risurrezione nell'ora delicata e decisiva della morte, accompagnando i defunti nel segno della misericordia e i loro familiari nel segno della consolazione. Oggi questo compito primario deve fare fronte a **nuove situazioni**, che richiedono attenzione e discernimento: accanto alle forme tradizionali dell'accompagnamento rituale si assiste all'emergere di nuovi modi di dare l'addio ai propri cari e di vivere il lutto.

Tali modalità sono da inquadrare in un contesto culturale segnato da profondi mutamenti, che incidono in varia misura nel differenziato territorio delle nostre diocesi. Da una parte, assistiamo all'**indebolimento dei legami primari di parentela e affetto**, per cui si muore sempre di più in una condizione di solitudine, con la conseguente delega della cura per il defunto alle istituzioni specializzate (ospedali, case di riposo, residenze sanitarie assistenziali...). Dall'altra parte, la **secolarizzazione** fa sì che l'appartenenza alla Chiesa, e di conseguenza il riferimento a essa per l'accompagnamento rituale dei propri defunti, si configuri spesso come un legame parziale e sfilacciato. Se a ciò si aggiunge il clima di **individualismo** e di esasperata **personalizzazione**, ne conseguono le richieste più svariate rispetto alla tradizionale proposta della Chiesa: ricordi personali e interventi impropri durante i funerali, canzoni pop da ascoltare nell'aula liturgica e oggetti profani da porre sopra la bara del defunto... Talora si ricorre alla Chiesa solo per la veglia o per la celebrazione delle esequie o per una semplice benedizione... Si diffonde la prassi della dispersione in natura delle ceneri oppure della custodia in casa dell'urna cineraria.

Sono sorti **nuovi luoghi dell'accompagnamento** che propongono, a loro volta, cerimonie e preghiere alternative. L'offerta di tali servizi da parte delle **case funerarie** non di rado è motivo di conflitto con le comunità parrocchiali, che intendono accompagnare le famiglie in un momento tanto delicato, ed è certamente causa di imbarazzo rispetto alla preghiera, che non può essere in alcun modo oggetto di commercio. Anche il cerimoniale laico nelle **sale del commiato** prima della cremazione, sebbene segnato dall'impegno a umanizzare il momento del distacco, rischia di appiattire e banalizzare il senso cristiano del morire e dell'affidare a Dio i propri defunti.

In questa moltiplicazione di richieste e proposte, è sempre più difficile realizzare il **progetto rituale della Chiesa**, che nel *Rito delle Esequie* (2011) propone un accompagnamento a tappe del defunto e della famiglia, disposto intorno ai **tre luoghi simbolici della casa, della chiesa e del cimitero**. La proposta rituale fa riferimento a tre dimensioni fondamentali per custodire l'umanità e la spiritualità del morire: la dimensione intima e familiare del lutto, di cui è simbolo la casa; la dimensione ecclesiale della preghiera, di cui è espressione simbolica la chiesa; la dimensione comunitaria e sociale del cimitero, quale luogo di riposo nell'attesa della risurrezione. Questo progetto, tuttavia, rischia di non corrispondere a situazioni in cui tale percorso è sempre meno scontato.

A fronte dei veloci cambiamenti in atto, siamo invitati a rilanciare l'accompagnamento rituale e pastorale perché le tre dimensioni del morire e del lutto siano considerate e vissute in modo umano e cristiano, dentro una disponibilità di fondo a farsi accanto alle famiglie dei defunti come sono e là dove sono. I presenti *Orientamenti*, frutto di un prolungato confronto con i moderatori delle unità pastorali, intendono offrire piste chiare per riorganizzare la prassi ecclesiale intorno a due pilastri: **la veglia funebre e la celebrazione delle esequie nella liturgia della Parola**. Tali modalità celebrative sono da ritenersi preferenziali nelle diocesi di Torino e di Susa, pur nella consapevolezza della pluralità delle situazioni pastorali e della diversità dei vissuti personali e familiari, che possono rendere convenienti altre opzioni, quali la recita del rosario e la celebrazione delle esequie nella Messa.

LA VEGLIA FUNEBRE

La forma celebrativa

La veglia funebre rappresenta la prima modalità di presenza della comunità cristiana nel momento in cui il mistero della morte irrompe nella storia di una famiglia: essa si colloca in quel **tempo sospeso che intercorre tra il decesso e le esequie**, configurandosi come un'occasione pastorale feconda. In questo spazio temporale, infatti, si radunano molte persone (vicini di casa, colleghi di lavoro, conoscenti) che desiderano manifestare la propria vicinanza ai parenti, ma che spesso non potranno partecipare alle esequie a causa degli impegni lavorativi o della distanza. Il *Rito delle Esequie* incoraggia la **Liturgia della Parola** come forma celebrativa ideale per questo momento. Essa possiede, infatti, una dignità intrinseca che permette di sottrarre la veglia alla pura spontaneità o, al contrario, alla ripetitività meccanica, orientando fin da subito il dramma della perdita verso il mistero della Pasqua di Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza.

All'interno di questa struttura rituale ben definita, la sapienza pastorale suggerisce la possibilità di inserire, in tutto o in parte, la **recita del rosario**. Questa prassi, profondamente radicata nel nostro territorio, deve accordarsi con la custodia di un clima di preghiera raccolto, disteso e meditativo, senza ridursi a una recita frettolosa. La scansione delle Ave Maria va sapientemente integrata e scandita dal riferimento ai misteri della vita, della passione, della morte e della risurrezione di Cristo, i quali hanno il potere di illuminare il mistero della vita e della morte del credente. La forma celebrativa della veglia, alternando l'ascolto proclamato della Scrittura, il silenzio, il canto e l'orazione salmica, permette alla preghiera mariana di farsi eco della Parola di Dio, offrendosi come cammino di consolazione dello Spirito.

I contenuti della veglia funebre

Il contenuto teologico e spirituale della veglia funebre si fonda sull'annuncio della speranza cristiana. Al cuore di questo momento di preghiera risuona la **Parola di Dio**, dotata di una forza terapeutica e performativa capace di squarciare il buio del dolore. Tuttavia, proprio la sua collocazione temporale e la sua natura flessibile rendono la veglia il contesto più idoneo per accogliere, con la giusta misura e il necessario equilibrio, quell'esigenza di personalizzazione che le famiglie oggi richiedono con insistenza. È questo il luogo dove può trovare spazio la **memoria della vita del defunto**. I contenuti della veglia, pertanto, si adattano al racconto dell'affetto umano, alla rievocazione dei tratti salienti della personalità del caro estinto, dei suoi valori, delle sue fatiche e della sua testimonianza di vita quotidiana.

Permettere al racconto biografico e al ricordo personale di fluire durante la veglia risponde a un duplice obiettivo, teologico e pastorale. Da un lato, si riconosce la **sacralità della storia di ogni uomo**, mostrando come la grazia di Dio abbia operato nella concretezza di una specifica esistenza. Dall'altro, questa accoglienza della memoria affettiva è capace di liberare la successiva celebrazione delle esequie dal rischio di essere snaturata da testimonianze, riflessioni e interventi troppo personali. Il dolore, che nella veglia trova uno spazio di narrazione libera e condivisa, viene così decantato e si prepara a diventare, nel rito esequiale, preghiera orientata unicamente alla speranza pasquale, evitando quelle derive emotive che rischiano di distogliere l'assemblea dal senso profondo del mistero celebrato.

I luoghi della veglia funebre

Il ripensamento della pastorale del lutto impone alla Chiesa una certa **duttilità circa i luoghi in cui celebrare la veglia funebre**, andando incontro alle persone laddove esse vivono l'esperienza del distacco o sentono il bisogno di radunarsi.

Il primo luogo da prendere in considerazione resta la **chiesa parrocchiale o sussidiaria**. Essa si rivela particolarmente preziosa per quelle comunità parrocchiali dove i fedeli mantengono un forte senso di appartenenza e desiderano stringersi attorno ai familiari in un ambiente che garantisca raccoglimento e comunione.

Un altro spazio da salvaguardare e valorizzare ogni qualvolta sia possibile è la **casa del defunto**. Essa custodisce la dimensione intima, affettiva e familiare del lutto. Celebrare la veglia tra le mura domestiche significa santificare il luogo delle relazioni quotidiane, permettendo alla comunità di farsi vicina alla famiglia nel proprio spazio vitale, trasformando la stanza del dolore in un cenacolo di fede e di mutuo conforto.

Tuttavia, la realtà evidenzia come la casa sia sempre meno il luogo in cui si consuma il morire. Per questo motivo, la disponibilità ecclesiale si estende alle **camere mortuarie** degli ospedali e delle strutture residenziali e assistenziali per anziani. La possibilità di vegliare in preghiera accanto alla salma in questi luoghi è affidata ordinariamente ai cappellani ed è condizionata alla presenza di persone preparate, che agiscono non a titolo personale, ma in quanto riconosciute e incaricate a tale scopo dalla diocesi, affinché sia garantita l'ecclesialità dell'azione rituale.

I soggetti della veglia funebre

La pastorale di accoglienza e di accompagnamento che si esprime nella veglia funebre costituisce un compito che interpella la responsabilità di tutta la comunità cristiana. Esso esprime la **presenza e l'azione della comunità** come corpo che soffre con i suoi membri che sono nel dolore. A tal fine, devono essere valorizzati gli accoliti istituiti e si deve promuovere e favorire la costituzione e l'opera di apposite **équipes ministeriali**. Questi gruppi di fedeli laici, adeguatamente formati sia dal punto di vista liturgico che

umano-relazionale, agiscono in stretta sinergia con i sacerdoti e i diaconi e manifestano la premura dell'intera comunità per le persone colpite dal lutto. Sono membri di una comunità ministeriale diffusa, capaci di farsi carico della guida della veglia con dignità, delicatezza e profonda identità ecclesiale, e di coadiuvare i ministri ordinati nella celebrazione esequiale.

Ulteriori attenzioni

Nell'organizzazione e nello svolgimento della veglia funebre alcune attenzioni devono essere custodite con estrema fermezza per evitare lo snaturamento dell'atto di culto.

La prima riguarda il rispetto del principio della **gratuità assoluta della preghiera**. È necessario bandire e prevenire con ogni mezzo qualsiasi forma, anche indiretta, di commercializzazione. Pregare per i defunti e consolare i sofferenti sono doni gratuiti dello Spirito operante nella Chiesa e non possono essere inseriti nel pacchetto di servizi economici proposti dalle imprese funerarie.

La seconda attenzione riguarda la **qualificazione ecclesiale dei ministri della veglia**. L'animazione della preghiera, soprattutto quando si svolge in luoghi diversi dalle chiese parrocchiali o sussidiarie, non può essere lasciata all'improvvisazione dei singoli, ma chiede piuttosto di valorizzare figure ministeriali preparate e inserite nell'azione pastorale.

LA CELEBRAZIONE DELLE ESEQUIE NELLA LITURGIA DELLA PAROLA

La forma celebrativa

Dopo la riforma liturgica, è diventato abituale celebrare la Santa Messa in occasione del funerale. Negli ultimi anni, invece, si è diffusa la prassi di celebrare le esequie nella Liturgia della Parola, soprattutto per sopperire alla penuria di sacerdoti.

Una più matura riflessione ecclesiale ci induce oggi a valutare con maggiore serenità l'opportunità di considerare come **forma abituale della celebrazione esequiale** la seconda forma prevista dal *Rito delle Esequie*, cioè le *Esequie nella Liturgia della Parola* (nn. 74 ss.). Questa indicazione è il frutto di un discernimento ecclesiologico e pastorale condotto in sinergia con i moderatori delle unità pastorali e con i parroci: ciò a cui puntare è garantire una celebrazione dignitosa, curata, ricca di senso, e capace di parlare i linguaggi simbolici propri del rito.

Scegliere la Liturgia della Parola come forma abituale risponde anche a un criterio di profondo rispetto verso il sacramento dell'Eucaristia. Nel contesto culturale odierno, segnato da una forte secolarizzazione, l'assemblea che si raduna per un funerale è spesso composta da persone lontane dalla pratica sacramentale, la cui partecipazione alla Comunione rischierebbe di diventare un gesto puramente convenzionale, slegato da un autentico cammino di fede e dall'appartenenza a una comunità eucaristica. Per questa ragione, la forma esequiale nella Liturgia della Parola **non prevede la distribuzione della Comunione sacramentale**.

Per non recidere il legame che unisce il suffragio dei defunti al sacrificio di Cristo, la scelta della Liturgia della Parola deve essere accompagnata dall'impegno a offrire per il defunto **una successiva Celebrazione eucaristica parrocchiale** (ad esempio la Messa domenicale o una specifica celebrazione infrasettimanale per tutti i defunti della settimana, oppure la Messa di *Settimana* o di *Trigesima*).

Spetterà al Consiglio pastorale parrocchiale o interparrocchiale, all'interno del coordinamento progettuale dell'unità pastorale, valutare in quali situazioni particolari e rispetto a quali percorsi di fede risulti opportuno celebrare il rito esequiale nella forma della Messa.

I contenuti della celebrazione

I contenuti della celebrazione esequiale nella Liturgia della Parola devono convergere verso **l'annuncio della Pasqua**.

Il compito di declinare questo contenuto è affidato anzitutto all'**omelia**, riservata al ministro ordinato. Essa costituisce un atto propriamente liturgico e non deve mai cedere alla tentazione dell'elogio funebre, né trasformarsi in una rievocazione puramente biografica o in una canonizzazione anticipata del defunto. Scopo dell'omelia esequiale è offrire all'assemblea liturgica una chiave di lettura spirituale e teologica della storia, che aiuti i presenti a scorgere l'azione misteriosa e misericordiosa di Dio anche nell'ora buia della morte, trasformando il ricordo umano in preghiera corale e il dolore in speranza pasquale.

Nella stessa logica di rispetto per la verità e l'oggettività del rito si colloca anche l'eventuale **ricordo del defunto**. È necessario stabilire una distinzione netta tra la preghiera liturgica della Chiesa, che è universale, e la narrazione personale o affettiva dei familiari, che è particolare. I ricordi personali e le testimonianze di parenti o amici non possono prendere il posto dell'omelia, né risulta opportuno che trovino collocazione nei momenti conclusivi e culminanti del rito (come l'ultima raccomandazione e il commiato). Eventuali testi scritti, previa visione e approvazione da parte del celebrante per verificarne la consonanza con la fede, **potranno essere letti unicamente all'inizio della convocazione**, prima della celebrazione liturgica. Come già indicato, è preferibile che tali interventi trovino spazio durante la veglia di preghiera, oppure alla chiusura della bara o nel momento del commiato sul sagrato della chiesa o presso il cimitero.

I luoghi della celebrazione

Il *Rito delle Esequie* (cfr. *Precisazioni, n. 1*) individua nella **chiesa parrocchiale** il luogo abituale e più appropriato per lo svolgimento della celebrazione. La chiesa è l'espressione architettonica e simbolica della comunità cristiana, l'edificio di Dio fatto di pietre vive, il luogo dove il defunto ha ricevuto il Battesimo e ha partecipato ai santi misteri. Portare il feretro in chiesa significa inserire la morte del singolo nell'abbraccio di tutta la famiglia ecclesiale, che accoglie il corpo del suo figlio per offrirlo al Padre. A seconda delle consuetudini locali, il rito esequiale potrà celebrarsi anche nelle chiese sussidiarie.

Il *Rito delle Esequie* non prevede la celebrazione nella casa del defunto (cfr. *Premesse Generali, n. 9 in nota*), ma contempla, seppure in via eccezionale (cfr. *Presentazione, n. 4*), la **possibilità di celebrare la Liturgia della Parola esequiale anche in altri spazi**, soprattutto nella cappella del cimitero, qualora le situazioni pastorali o le richieste dei familiari lo rendano opportuno. Ci si può rendere disponibili a forme adattate di commiato e di proclamazione della Parola **nelle camere mortuarie** degli ospedali e delle strutture sanitarie assistenziali. Queste celebrazioni possono anche coincidere con il momento della chiusura della bara o, nel caso delle cappelle dei cimiteri, con quello della sepoltura. La condizione affinché abbiano luogo è che siano preparate, presiedute e gestite dai ministri della Chiesa, senza essere delegate ad altri soggetti, garantendo così che la transizione verso il luogo della sepoltura mantenga intatta la sua dignità cristiana.

I soggetti della celebrazione

La celebrazione delle esequie nella forma della Liturgia della Parola è un'azione intrinsecamente comunitaria.

Ai **presbiteri**, in quanto guide e pastori delle parrocchie, è affidata la responsabilità complessiva della cura pastorale e del coordinamento dei diversi ministeri. Quando non presiedono direttamente la Liturgia della Parola, è loro premura rendersi presenti, se possibile, in alcuni momenti del percorso (la veglia o l'incontro preparatorio) e assicurare il legame con la successiva celebrazione dell'Eucaristia di suffragio.

Il **diacono** trova in questa forma celebrativa uno spazio ministeriale proprio. In virtù dell'ordinazione, può presiedere la Liturgia della Parola esequiale e i riti del commiato. Egli accoglie il feretro, recita l'orazione di colletta, proclama il Vangelo, tiene l'omelia e presiede l'ultima raccomandazione, rendendo visibile la figura di Cristo che si fa vicino a chi soffre.

Il **lettore istituito**, insieme ai ministri di fatto, proclama la Parola di Dio. Questo compito deve essere svolto da persone capaci di dare voce alla Scrittura con dignità, chiarezza e un'adeguata comprensione spirituale del testo proclamato. Si eviti di affidarlo all'improvvisazione dei parenti, a meno che non vi siano familiari preparati e in grado di reggere l'impatto emotivo del momento.

I **ministri dell'altare, accoliti istituiti e ministranti**, assicurano il decoro e lo svolgimento ordinato del rito. Essi assistono chi presiede nella gestione dei segni processionali (la croce astile, i candelieri), nella cura dei libri liturgici e nella preparazione degli elementi per i riti di commiato (la navicella e il turibolo per l'incenso, il secchiello con l'aspersorio per l'acqua benedetta).

Il **servizio della musica** (guida dell'assemblea, coro, organista e altri musicisti) ha la responsabilità di guidare la preghiera cantata, elemento costitutivo della liturgia (cfr. *Precisazioni*, n. 4). La musica sostiene il canto e scandisce i tempi del silenzio e della transizione rituale, mentre la guida o il coro aiutano l'assemblea nell'esecuzione delle parti fisse e dei canti processionali.

L'**équipe parrocchiale o interparrocchiale per l'accompagnamento del lutto**, composta da fedeli laici adeguatamente formati, non si limita all'animazione liturgica, ma ha il compito dell'accoglienza e della prossimità umana. I suoi membri ricevono o visitano la famiglia nelle prime ore del dolore, si mettono in ascolto della storia del defunto, aiutano i parenti nella scelta delle letture della veglia e del funerale, e curano l'aula liturgica durante la celebrazione per accogliere e orientare i presenti, incarnando il volto di una Chiesa che sa farsi vicina.

Ulteriori attenzioni

Per mantenere la verità espressiva delle esequie nella forma della Liturgia della Parola è necessario osservare alcune norme liturgiche che fungono da veri e propri custodi della bellezza e dell'efficacia del rito.

Non è consentito utilizzare l'ambone per la lettura di ricordi personali, poesie, messaggi di cordoglio o interventi biografici da parte di parenti e amici. **L'ambone è il luogo della Parola di Dio**: è lo spazio riservato alla sua proclamazione, al canto del Salmo e alla preghiera universale della Chiesa.

L'azione liturgica parla attraverso la pedagogia dei sensi, dove ogni elemento visivo concorre a narrare la vittoria di Cristo sulla morte, dando **dignità e decoro alla liturgia**. Centro visivo dell'aula sono l'altare e il cero pasquale, splendente accanto al feretro come segno del Cristo risorto. Sopra la bara può essere collocato il solo libro dei Vangeli e accanto al feretro la croce astile, mentre i gesti rituali dell'aspersione con l'acqua benedetta (memoria del Battesimo) e dell'incensazione (onore reso al corpo che è stato

tempio dello Spirito Santo) devono essere compiuti con calma e solennità. È necessario ricercare **una sobria eleganza e una nobile semplicità** nell'allestimento dell'altare e del presbiterio, evitando l'eccesso di addobbi floreali, ghirlande o apparati funebri troppo fastosi.

La musica e il canto costituiscono parte integrante, organica e necessaria della preghiera liturgica. La scelta dei testi e delle melodie deve essere compiuta all'interno dei repertori approvati dall'autorità ecclesiastica, per favorire in modo oggettivo il raccoglimento, la fede nella vita eterna e la preghiera. È vietato utilizzare in chiesa melodie o canti registrati e riprodotti, come pure eseguire brani di musica leggera o profana, colonne sonore cinematografiche e comunque brani musicali dettati dalla sensibilità privata o dai gusti del defunto. Tali composizioni, per quanto emotivamente significative, rischierebbero di distogliere l'assemblea dal senso del mistero celebrato; possono trovare spazio fuori dal luogo sacro e dal tempo della liturgia.

La cremazione

La pratica della **cremazione dei defunti** si è rapidamente diffusa. La Chiesa cattolica, pur continuando a raccomandare caldamente l'inumazione come segno più idoneo a esprimere la dignità del corpo umano e l'attesa della risurrezione della carne sul modello del sepolcro di Gesù, non si oppone a tale scelta, a condizione che non sia dettata da ragioni contrarie alla dottrina cristiana, radicate in concezioni materialiste ed atee (cfr. *Rito delle Esequie*, nn. 165-167).

Come regola generale, la cremazione deve avvenire dopo la celebrazione esequiale in presenza della salma. Solo in situazioni particolari (quali la morte all'estero e il rimpatrio in urna cineraria dopo la cremazione), l'Ordinario diocesano può autorizzare la celebrazione delle esequie **alla presenza dell'urna cineraria**. In questi casi, l'urna deve essere accolta in chiesa con lo stesso decoro riservato alla bara: essa va collocata su un supporto dignitoso, ponendo nelle immediate vicinanze il cero pasquale e la croce astile. Tuttavia, la specificità del segno impone che durante lo svolgimento dei riti dell'ultima raccomandazione e del commiato vengano omessi i gesti dell'aspersione e dell'incensazione (cfr. *Rito delle Esequie*, nn. 180-185).

Quanto alla **conservazione delle ceneri**, l'identità del battezzato e la dimensione sociale e comunitaria della morte esigono che esse siano conservate in un luogo sacro e benedetto, cioè all'interno del cimitero. La disciplina canonica vieta la dispersione delle ceneri in natura (nei mari, nei fiumi, nei boschi o in aria) oppure la custodia delle urne cinerarie all'interno delle abitazioni private. Tali usanze, infatti, possono svuotare il senso cristiano della morte, privandoci della possibilità oggettiva di fare memoria del defunto, di pellegrinare e di sostare in preghiera e davanti a un segno tangibile, pubblico e perenne della sua passata esistenza storica.

I riti nelle case funerarie

Negli ultimi anni si è diffuso l'utilizzo di luoghi diversi in cui vegliare il corpo del defunto e in cui spesso si chiede una presenza ecclesiale nella recita del rosario e nella richiesta di benedizioni che possono accompagnare la chiusura della bara o precedere il trasposto alla chiesa parrocchiale o, in alcuni casi, sostituirsi del tutto al momento comunitario della celebrazione delle esequie.

Se, da una parte, ci si deve domandare come evitare che l'assenza di una attenzione e una presenza come Chiesa anche in questi luoghi li renda solo espressione di altre logiche, dall'altra la riflessione con i moderatori delle unità pastorali ha evidenziato la complessità di un fenomeno che rischia di snaturare il senso cristiano

dell'accompagnamento della morte e a cui non si può pensare di offrire una risposta semplicistica.

È bene allora tener presente alcuni punti fermi già evidenziati e che si applicano in modo particolare alle sale delle case funerarie.

In primo luogo, è opportuno ribadire che **in queste sale non è consentita la celebrazione delle esequie**, e che nessun ministro, ordinato, istituito, straordinario o di fatto, può eludere questo divieto. Allo stesso modo, non è consentito trasformare la benedizione al momento della chiusura della bara, o prima della partenza della salma per il cimitero, in riti o altre forme celebrative presentati ai familiari come il "funerale" del loro caro defunto.

In secondo luogo, per eventuali momenti di preghiera, quali il rosario alla presenza della salma o le benedizioni previste dal *Rito delle Esequie* nella casa del defunto, **nessun ministro, ordinato, istituito, straordinario o di fatto, è legittimato a ricevere offerte** dai gestori della casa funeraria o dai familiari stessi, anche nel caso in cui esse vengano versate in un secondo momento in parrocchia.

Tutte le prassi in contrasto con queste indicazioni sono da riprovare.

È opportuno, invece, intraprendere un corretto dialogo tra la diocesi e i gestori delle case funerarie su alcune questioni che rispondono alla sollecitudine delle nostre Chiese verso le nuove modalità in cui sono vissuti il lutto e la morte.

Ci si dovrà interrogare su **quali forme di ministerialità** possano rispondere alla necessità di una presenza ecclesiale qualificata per la cura dei momenti di veglia nei luoghi dove le famiglie trovano risposta al bisogno di onorare il corpo del proprio caro defunto.

Ugualmente, sarà opportuno **proseguire il confronto e l'approfondimento** per discernere come rendere anche le sale delle case funerarie luogo di annuncio del Vangelo della vita nell'ora della morte per quei fedeli che lì cercheranno il conforto della fede.

Infine, nel dialogo con le agenzie funerarie si dovrà giungere anche a chiarire in maniera inequivocabile che **non può darsi alcuna forma di commercializzazione**, diretta o indiretta, della preghiera e delle esequie.

CONCLUSIONI

Necessità di una catechesi

I presenti orientamenti offrono ai pastori l'occasione di una rinnovata e più puntuale catechesi sul senso della morte e sulla speranza della risurrezione. Un momento tanto doloroso, e nel contempo inevitabile, va preparato ripresentando i temi fondamentali del vivere e del morire, attingendo alle fonti bibliche, alla tradizione patristica e al *Catechismo della Chiesa Cattolica*. Non si tratta semplicemente di ribadire i punti fermi, ma di aiutare a cogliere nelle mutate esigenze un'occasione di crescita umana e spirituale. L'azione di catechesi si rende necessaria in particolare sui temi più delicati, quale quello della cremazione.

Tavolo di lavoro interdiocesano

Affinché le attenzioni teologiche e le norme disciplinari delmeate in questo documento si traducano in una prassi condivisa e ordinata, è necessario promuovere **un dialogo strutturato, attivo e trasparente con i titolari delle agenzie di onoranze funebri**, chiamati a essere preziosi collaboratori nel servizio sociale e umano alle famiglie

colpite dal lutto. Essendo spesso i primi soggetti a essere contattati dai parenti nel momento dello smarrimento e del dolore, il ruolo delle agenzie è strategico: possono facilitare il contatto diretto tra la famiglia del defunto e la parrocchia d'appartenenza o l'équipe ministeriale di riferimento, affinché l'accompagnamento pastorale ed ecclesiale possa attivarsi fin dalle prime ore del decesso.

Al fine di dare concretezza a questa sinergia di intenti, sarà attivato un **Tavolo di lavoro**, sotto la responsabilità dei Vicari Generali. Esso prevederà la partecipazione di alcuni moderatori delle unità pastorali, di rappresentanti dei titolari delle agenzie di pompe funebri e dei servizi di cremazione operanti sul territorio delle due diocesi. Al Tavolo sarà affidato il mandato di redigere un **protocollo d'intesa**, fondato sulla leale collaborazione e sul rispetto delle reciproche competenze, per definire con chiarezza i confini tra la legittima prestazione commerciale-logistica (di competenza delle agenzie) e la sovranità dell'azione rituale, liturgica e spirituale (di competenza della Chiesa). Attraverso il Tavolo, si attiveranno **percorsi formativi congiunti** per gli operatori funebri, tesi a illustrare il valore dei simboli cristiani e la gratuità della preghiera. Mediante questa sinergia istituzionale ogni gesto compiuto attorno a chi ci ha lasciati potrà risplendere come testimonianza di fede, trasformando il confine sacro della morte in un grembo di consolazione, di dignità e di speranza nella Vita che non muore.

Torino – Susa, 15 agosto 2026, Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria



+ *Roberto Card. Repole*

Roberto Card. Repole
Arcivescovo di Torino e Vescovo di Susa